

Massimo Spiga

**Notte
dell'Avvenire**

Una produzione
Heisenberg Studio

Prima di cominciare

Le pubblicazioni dell'Heisenb3rg Studio si fondano interamente su di te, gentile lettore. Se questo eBook ti piace e vorresti leggerne altri simili, spargi la voce. Puoi contribuire come preferisci: parlane sul tuo blog, recensiscilo su Amazon, condividine il link sui social network che usi, discutine con i tuoi amici. Queste attività sono vitali per noi. Solo grazie al tuo amichevole appoggio saremo capaci di produrre nuove storie e mantenere alto il livello qualitativo dei nostri libri.

Grazie,
Heisenb3rg Studio

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA. Si consente la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta.

Non aver paura. L'isola è piena di sussurri, di suoni e di dolci canti che non fan danno e diletano. Migliaia di strumenti vibrando talvolta mi ronzano dentro le orecchie; altre volte son voci che se mi ridesto da un sonno lungo, soavemente mi avviano a riaddormentarmi. E allora, in sogno, vedo nuvole aprirsi e mostrare ricchezze pronte a piovermi addosso, e se mi sveglio piango e vorrei risognare.

William Shakespeare
La Tempesta

1

(Berlino, Repubblica Democratica Tedesca -
09/11/89)

Liza Klubnikova. Un nome la cui etimologia, un garbuglio di antico russo ed ebraico delle origini, significa "Dio è perfezione: fragole!". Il che, lo ammetto, è molto carino nella sua assurdità. Proprio

come me. Forse è per questo che in quel cruciale giorno, mentre il mondo ribolliva e strepitava come una pentola a pressione, il mio cruccio era di natura ben diversa. Quel pomeriggio, un amico psichiatra era riuscito a passarmi sottobanco una dose da cavalli di Diazepam, facendola passare al di là del muro sotto i nasi delle guardie. Nasi che, in quel periodo, erano ormai troppo intasati di noia e nicotina per aver voglia di fiutare l'Eversione. Comunque. Arrivai a casa, rimisi un pò in ordine, buttai giù la mia medicina insieme ad uno o più sorsi di Stolichnaya. Ricordo che il mio salotto aveva l'aspetto di una vecchia ciabatta e che rimasi per qualche minuto a contemplare le scuciture del divano ed il curioso odore che non sono mai riuscita a levare. L'editore, quella mattina, mi aveva dato la notizia che le copie del mio ultimo romanzo erano finalmente arrivate. Si era scapicollato per organizzare in giornata la prima presentazione dell'opera: da quando il Comitato per le Arti e lo Spettacolo aveva diramato un documento che certificava pubblicamente il sostanziale fallimento dell'arte della Repubblica Democratica Tedesca, gran

parte della scena letteraria aveva semplicemente gettato la spugna, mentre alcuni speranzosi socialisti come l'editore Bieber smaniavano al pensiero di smorzare la depressione delle classi dirigenti con una palata di gloriosa letteratura fantascientifica. Ergo, avrei dovuto dirigermi al Circolo Culturale della Gioventù Comunista alla fine di Jahnstrasse armata del mio Stupefacenti Incontri su Alpha-Epsilon IX e convincere la succitata Gioventù Comunista che un'iniezione di storie d'amore venusiane ci avrebbe, in qualche modo, restituito il vigore necessario per rappezzare l'Ideale e dare qualche volt di luminosità al Sole dell'Avvenire.

Rimasi a crogiolarmi sul divano per gran parte della serata, con il mio gatto accovacciato sulla pancia. Dopo il quarto bicchiere di Stolichnaya non riuscivo a non associarlo all'Incubo di Henry Fuseli. Buttai giù qualche nota sul mio taccuino, per avere almeno una traccia da seguire durante la presentazione. Tentai di far riemergere dalla palude della memoria qualche aneddoto interessante. Rimasi a fissare le fotografie incorniciate ed appese sulla parete rabberci-

ata. In una di esse, Chruščëv mi stringeva la mano ed io mi feci immortalare mentre sbirciavo l'enorme fessura tra i denti del Compagno Nikita. Durante lo scatto, ero combattuta tra il desiderio di abbracciarlo e scoppiare a piangere, ed è evidente, se ci si sofferma ad osservare i particolari. Forse feci entrambe le cose. Forse no. Mi addormentai. Mi risvegliai. Ripresi a scribacchiare qualche appunto sul taccuino. La bottiglia era misteriosamente vuota. Il mio sistema nervoso era misteriosamente in macerie. Presi fiato e barcollai in bagno. Dopo una doccia gelida, trascorsi un periodo indeterminato a rastrellare il groviglio stopposo che si ostina a crescermi in testa, mentre il gatto tentava di ricattarmi emotivamente per rimediare un'ennesima dose di cibo (abitudine condivisa, tra l'altro, dal mio ex-marito). Uscii in tutta fretta e mi diressi a piedi verso la Jahnstrasse. Il gatto miagolava dal balcone di casa. Era un bell'esemplare di siamese. Quando lo incontrai per la prima volta, indagava tra tavole di legno spezzate, vecchie scope e lattine di birra ammonticchiate in un vicolo. Dava l'impressione di essere impegnato in un incarico della massima

importanza. Decisi di prendermi cura di lui. Lo chiamai Vostok.

Il gelo della notte mi aiutò a concentrarmi. Ripetevo mentalmente le battute e le pause che, lo sapevo per esperienza, avrebbero convinto almeno un 30% del pubblico ad acquistare la mia ultima fatica letteraria. Nonostante i miei sforzi, tuttavia, la mia attenzione spesso esondava, attirata dalla strada. Mentre camminavo spedita, incrociai un gruppetto di ragazzi dal profondo accento moscovita. Scherzavano ed alcuni di loro ballavano intorno ad un vecchio grammofono su cui girava un vinile di rock clandestino. Da qualche parte, avevo letto che i rocker russi pressavano le loro radiografie per trasformarle in dischi, su cui incidavano la loro musica lontano dagli occhi delle varie commissioni di censura. È stupefacente come la strada abbia imparato a dare nuovi usi agli oggetti più triviali. Seguendo vie labirintiche, queste ex-fotografie di costole e caviglie avevano trovato il loro modo per mutare in arte e diffondersi in barba ai burocrati. Era la prima volta che vidi dei ragazzi manifestare il loro spregio delle leggi in maniera così aperta e

pubblica. Proseguì, lasciando i ragazzi alle loro gioie clandestine.

Incrociai per due o tre volte degli edifici che, tetragoni, ancora mostravano le cicatrici dei bombardamenti yankee. Erano, ai miei occhi, rovine insondabili di un altro continuum temporale: in passato, rielaborai le loro strane vibrazioni per descrivere il Tempio Spezzato di Aldebaran, nodo fondamentale del mio primo romanzo. Non avevano perso un grammo della loro cupa concretezza. Tra le loro mura risuonavano i sussurri di un periodo antecedente al Sogno, alla vera storia della Germania, in cui gli eventi hanno assunto una loro razionalità ed un loro orizzonte chiamato Comunismo. Seguendo le pareti crepate di quelle strutture, lo sguardo non può che perdersi nel cielo notturno, quel cimitero di stelle che ormai fatico a guardare.

Proprio all'angolo, dietro uno di questi edifici-cadavere, che mi piace immaginare assopiti in un sonno primordiale, trovai le insegne del circolo culturale. Mi riflessi nello specchio di un'automobile parcheggiata lì di fronte e mi resi conto di avere le pupille dilatate e delle occhiaie simili a buchi neri.

Mi esibii nella mia Faccia Seria e reputai di soddisfare i requisiti necessari. Ingollai un altro aiutino targato Diazepam e mi preparai a salutare il mio pubblico.

La sala era semideserta: le seggiole ospitavano uno sparuto gruppo di sedicenni brufolosi e donne di mezz'età, oltre al solito nocciolo duro di ammiratori che seguono le mie presentazioni da dieci anni e, nonostante le mie ripetute smentite, non perdono un'occasione per interrogarmi a mitraglia sugli insabbiamenti governativi in merito all'esistenza della vita extraterrestre. Credo che gli agenti della STASI che, di tanto in tanto, fanno capolino alle mie presentazioni (e, in mezzo a quella marmaglia, vi assicuro che scovarli non è un'impresa titanica) si rifiutino di arrestare o intimidire il mio fan club perché è una preziosa fonte d'intrattenimento nella loro esistenza grama. In ogni caso, ebbi l'impressione che il mio Stupefacenti Incontri su Alpha-Epsilon IX non avrebbe galvanizzato la letteratura della Repubblica Democratica Tedesca come prospettava l'editore Bieber. Mi sistemai al tavolino e giocherellai con un bicchiere di carta, mentre un funzionario del Ministero

della Cultura, seduto al mio fianco, rispolverava le glorie dell'era spaziale ed assicurava al pubblico che il blocco sovietico avrebbe presto rinfocolato la nostra passione cosmica, con il lancio delle due sonde Vesta programmato per il 1991.

Quando ebbe concluso la sua tirata, mi fu passato il microfono. Lottai con quel pezzo di metallo per evitare i fischi del feedback e, trovata la posizione adatta, piegai lievemente il capo ed attaccai con i preliminari: «Mi chiamo Liza Klubnikova. Ho visitato l'immensità notturna che si cela oltre l'esosfera. Sono tornata per raccontarvi ciò che ho visto, attraverso i miei ricordi e la fantascienza. Non abbiate paura, sono qui per accompagnarvi nelle tenebre.»

Ed il primo passo, come spesso accade, è un passo all'indietro.

Fine dell'anteprima.
Speriamo che ti sia piaciuta!

Puoi acquistare l'ebook completo al link:
[http://www.heisenb3rgstudio.com/
2013/02/notte-dellavvenire.html](http://www.heisenb3rgstudio.com/2013/02/notte-dellavvenire.html)